

OMOTOSSICOLOGIA O OMEOPATIA ANTI-OMOTOSSICA

Introduzione

L'Omotossicologia è considerata la più importante innovazione dalla comparsa dell'Omeopatia sul palcoscenico della Medicina.

Essa nasce dal genio del **Dr. Hans Heinrich Reckeweg** (Herford, 1905 - Zurigo 1985).

Le sue straordinarie intuizioni medico-scientifiche elaborate e sistematizzate nel corpus dottrinale conosciuto con il nome di **“Omotossicologia” o Omeopatia Anti-Omotossica**, i farmaci omeopatici complessi in diluizione decimale da lui formulati e l'introduzione nella farmacopea omeopatica di nuovi ceppi di nosodi, di organoderivati di suino, di catalizzatori del Ciclo di Krebs e di chinoni, sono la più geniale, coerente, moderna e rispettosa evoluzione dell'Omeopatia, tuttora in atto ed in linea con gli avanzamenti scientifici e, soprattutto, con le conoscenze in ambito biochimico e neuro-immuno-endocrino.

L'Omotossicologia, pur affondando le sue radici nell'Omeopatia, volge lo sguardo alla moderna Fisiopatologia e a questa si rifà in sede di diagnosi, tornando però ad avvalersi di sostanze preparate secondo i canoni della farmacopea omeopatica e della sperimentazione patogenetica in sede di terapia.

Oggi, a 50 anni dalla nascita dell'Omotossicologia, appare chiaro il grande contributo portato da Reckeweg alla Scienza medica: essere riuscito ad integrare, in un'unica visione, i principi di Hahnemann e le nuove tendenze della moderna Medicina.

L'impostazione omotossicologica rifiuta dunque ogni forma di integralismo terapeutico per trovare, al contrario, un punto di contatto tra le basi teoriche dell'Omeopatia hahnemanniana ed il rigore clinico e la validazione scientifica peculiari della Medicina convenzionale.

Più di uno è il contributo portato da Reckeweg, e dall'Omotossicologia, allo sviluppo ed alla diffusione dell'Omeopatia nel mondo.

Da una parte, **l'ampliamento della farmacologia omeopatica**, basata, oltreché sulla Materia Medica Pura, anche su quella sperimentale; ma non solo, la disponibilità di nuovi rimedi, ad integrazione sinergica e complementare della già vasta farmacopea omeopatica, allarga gli orizzonti di cura: questo nuovo range di opportunità terapeutiche abbraccia la quasi totalità dei quadri morbosi definiti non solo in specifiche entità nosologiche descritte ed individuabili, ma anche in evenienze patologiche polimorfe che, tuttora sfuggono a precise classificazioni, variamente espresse secondo il vissuto somato-psichico-emozionale individuale, talvolta subdole e di impossibile, chiaro inquadramento clinico.

Anche in questi casi, grazie alla Tavola delle Omotossicosi, geniale quadro sinottico delle patologie, in cui ogni alterazione di organi o Sistemi è messa in correlazione con la *forza vitale* del paziente (da Reckeweg identificata con il potenziale reattivo del soggetto o, secondo una visione più moderna, con il suo assetto neuro-immuno-endocrino) è possibile definire lo *status praesens* del paziente e, attraverso gli opportuni farmaci omeopatici-omotossicologici, formulare una proposta terapeutica individuale (in ossequio ad uno dei cardini dell'Omeopatia hahnemanniana, l'individualità) di qualità e/o affievolire la sintomatologia fino a livelli sostenibili *quoad valetudinem*.

Dall'altra, aver avviato un **filone di ricerca** che, facendo riferimento in particolare alla Biochimica, all'Immunologia ed alla Biologia Molecolare potesse sostenere il confronto dell'Omeopatia, nell'alveo della Medicina internazionale, come "**Medicina basata sull'evidenza**".

Grazie a questi filoni di ricerca ed al rigore della validazione scientifica i principi fondatori dell'Omeopatia, *Similitudine e Dosi infinitesimali*, hanno trovato incontrovertibile suffragio sperimentale.

Infatti, l'opera di C. S. F. Hahnemann (1755-1843) si inserisce in un contesto storico-sanitario assai degradato. La Medicina occidentale stava vivendo gli ultimi scampoli del suo Medioevo: salassi, vomito, purghe e digiuno rappresentavano ancora la roccaforte terapeutica tradizionale. A dominare il pensiero medico dell'epoca era la convinzione che il male dovesse essere estratto dal corpo facendolo fuoriuscire attraverso i suoi liquidi (con il risultato che la maggior parte dei pazienti moriva per disidratazione o collasso cardiocircolatorio). Come è facile intuire i risultati non erano esaltanti: l'aspettativa di vita non superava i 50 anni e più del 50% dei bambini nati vivi moriva entro i primi due anni.

Non era certamente migliore la situazione sul versante diagnostico: i primi, rudimentali e inaffidabili termometri compariranno, grazie a De Reamur, solo nella seconda metà del Settecento, e sempre di quell'epoca sono i primi manometri di De Hales.

Con Hahnemann e con le sue sperimentazioni i principi omeopatici diventano empiricamente incontrovertibili, ma certamente, con le scarse conoscenze scientifiche del tempo, sarebbe stato assai difficile fornire una spiegazione che potesse godere della plausibilità scientifica.

E' a questo livello che si inserisce l'apporto dell'Omotossicologia.

I lavori di Arndt e Shulz, di Hauss o, ancora, di Connery e Burns, solo per i citare quelli storicamente più noti e paradigmatici, hanno dato finalmente una base solida alla "geniale intuizione" del Dr. Hahnemann.

I principi dell'Omotossicologia

L'Omeopatia antiomotossica o Omotossicologia (etimologicamente: studio dei fattori tossici per l'uomo) identifica nelle "*omotossine*" la causa cui ricondurre etiologicamente tutte le malattie.

Qualunque organismo è continuamente attraversato da un'enorme quantità di tossine **esogene** (batteri, virus, tossine alimentari, fattori di inquinamento ambientale, cataboliti di farmaci di sintesi, stress emotivi, ecc.) ed **endogene** (prodotti intermedi dei diversi metabolismi, cataboliti finali, ecc.).

In accordo alla teoria di von Bertalanffy, secondo cui l'organismo è un **sistema di flusso in equilibrio dinamico**, se l'omotossina non è particolarmente "virulenta" e se i sistemi emuntoriali sono efficienti, essa attraversa l'**organismo-sistema di flusso** senza determinare alcuna interferenza nella sua omeostasi, che resterà pertanto nella condizione di equilibrio, cioè di salute.

Se viceversa, o perchè la tossina è particolarmente "aggressiva" o perchè i sistemi di drenaggio emuntoriale non sono sufficienti, si determina un'alterazione dell'equilibrio, che l'organismo, nella sua naturale tendenza verso il mantenimento o il ripristino della sua "omeostasi ristretta" (*Laborit*), cercherà di compensare innescando meccanismi supplementari di tipo autodifensivo: **le malattie**.

Se per Hahnemann “la noxa è niente, il terreno è tutto”, e negli anni successivi, da Pasteur in poi, ci si fossilizza invece in una guerra cieca e senza esclusione di colpi al “microbo”, per Reckeweg la malattia è da interpretare come la risultante che scaturisce dall’interazione tra noxa patogena, fattori ambientali e soprattutto **reattività**. Per citare il padre dell’Omotossicologia: **“le malattie sono l’espressione della lotta dell’organismo contro le tossine, al fine di neutralizzarle ed espellerle; ovvero sono l’espressione della lotta che l’organismo compie per compensare i danni provocati irreversibilmente dalle tossine”**.

Come è facile intuire si tratta di una visione biologica del processo di guarigione: con i farmaci omotossicologici si stimola la capacità di autoguarigione del paziente attraverso il ripristino delle sue capacità metaboliche, enzimatiche, immunologiche, emuntoriali, giungendo alla definitiva eliminazione del carico tossico responsabile del quadro morboso, cioè alla vera guarigione.

Ben altra direttrice seguono, viceversa, i farmaci di sintesi: la soppressione dei sintomi conduce ad un progressivo ed ingravescente approfondimento della patologia nell’organismo, al blocco della sua capacità reattiva, alla cronicizzazione della malattia.

Partendo da queste considerazioni, il Dr. Reckeweg osservò e descrisse un fenomeno di grande interesse: la **vicariazione**, cioè lo spostamento della malattia da un tessuto all’altro, da un organo all’altro. La vicariazione può avere una prognosi positiva (in questo caso è detta “regressiva” e corrisponde al processo di guarigione naturale) o, viceversa, negativa (in questo caso è detta “progressiva” e coincide, per esempio, con il processo di cronicizzazione). Ebbene, con la terapia omotossicologica si noterà la cosiddetta vicariazione regressiva, cioè lo spostamento della malattia da organi più nobili e profondi verso organi o sistemi deputati all’escrezione delle tossine.

A seconda dell’entità dell’aggressione e dell’integrità del sistema difensivo autologo (che Reckeweg chiama **Sistema della Grande Difesa**), l’organismo manifesta quadri clinici differenti che si possono agevolmente classificare in 6 fasi. Nella sua **Tavola delle Omotossicosi** (quadro sinottico che classifica le diverse patologie), Reckeweg rappresenta i vari gradi di reattività attraverso i quali l’organismo cerca di mantenere o ripristinare la sua omeostasi, il suo equilibrio, il suo stato di salute. Ogni fase rappresenta l’espressione delle diverse capacità reattive (infiammatorie) dell’organismo, l’espressione di altrettanti tipi di equilibri di flusso raggiunti dall’organismo per conservare la propria omeostasi ristretta. Si distinguono 2 fasi cosiddette **Umorali**, 2 fasi cosiddette **della Sostanza Fondamentale** e 2 fasi cosiddette **Cellulari**.

Conclusioni

Sono passati più di 200 anni dalla nascita dell’Omeopatia e mai i suoi principi e soprattutto i suoi rimedi sono divenuti obsoleti.

È altrettanto vero che i progressi della Medicina e della Ricerca Medica, per parlare solamente degli ultimi 50 anni, sono stati straordinari e, soprattutto in campo diagnostico, impressionanti.

Si pensi alla Risonanza Magnetica Nucleare o all’Ecografia. Sarebbe difficile, oggi, pensare di farne a meno.

Siamo certi che se Hahnemann fosse nato, per esempio, nel 1921 anziché nel 1755, avrebbe affiancato all'invenzione del proprio metodo diagnostico basato sull'interrogatorio omeopatico, certamente straordinario, innovativo per l'epoca, ma ai nostri occhi non scevro di limiti, anche la diagnostica moderna; è vero che i sintomi, indagati minuziosamente, sono le "parole" con cui si descrive la malattia, ma in pieno 2005 è giusto prescindere dall'esame obiettivo, dal fonendoscopio, dai dati di un emocromo o dai risultati di una TAC?

Probabilmente anche Hahnemann, oggi, girerebbe per le corsie di un ospedale con lo stetoscopio al collo, e sicuramente nel suo studio, a fianco della Materia Medica e del Repertorio comparirebbero un diafanoscopio e un buon vademecum sull'interpretazione degli esami di laboratorio.

Anche Hahnemann, oggi, sarebbe un po' ... Reckeweg.

Oggi siamo di fronte ad un metodo di cura biologico che fa ricorso ad una farmacologia omeopatica moderna, con un ampio ventaglio farmacologico e con delle solide basi di sperimentazione clinica; disponiamo di farmaci di alta qualità e in tutte le diverse forme farmaceutiche, e soprattutto, disponiamo di farmaci che rappresentano la sintesi perfetta fra antico e moderno, fra tradizione e avanguardia.

E' partendo da queste considerazioni, che è possibile affermare che l'Omotossicologia, figlia illustre dell'Omeopatia hahnemanniana, ma storicamente aperta ai progressi della Scienza medica, è la medicina del III millennio, una Medicina che nasce dalla tradizione e appartiene al futuro.